

## Atti degli Apostoli capitolo 16, 16-40

*“Avvenne poi che andando noi a la preghiera, una certa schiava avente uno spirito divinatorio venne incontro a noi, la quale guadagno molto procurava ai padroni di lei vaticinando. Ella venendo dietro a Paolo e a noi gridava dicendo: Questi uomini sono schiavi di Dio l'altissimo, che annunciano a voi la via della salvezza. Questa cosa ora faceva per molti giorni. Seccato allora Paolo e rivoltosi allo spirito disse: Ordino a te in nome di Gesù Cristo di uscire da lei. E uscì nella stessa ora.”* At 16, 16-18. Paolo e Sila, proseguono il loro servizio di evangelizzazione nella città di Filippi in Macedonia. Come abbiamo ascoltato, mentre vanno ad un incontro di preghiera, vengono raggiunti da una schiava che ha spirito divinatorio. Non c'è il suo nome e nemmeno quello dei suoi padroni. I padroni sono più di uno, visto che il termine è al plurale e tutti si arricchiscono grazie all'attività della donna che predice il futuro. Lo spirito di divinazione secondo la cultura greca, era una cosa buona. È invece considerato uno spirito malvagio dagli Ebrei. Questo spirito, attraverso la donna, proclama che Paolo e Sila sono schiavi del Dio altissimo e che annunciano la via della salvezza. Questo spirito conosce la verità. Mi fa riflettere il fatto che questa donna, abitata da uno spirito divinatorio, va dietro a Paolo. Non è Paolo a cercarla perché si converta, cambi mentalità. La donna, pur sapendo che Paolo appartiene a Dio, lo segue per molti giorni. Qui non c'è da guadagnare. Perché lo fa? Non lo sappiamo con certezza, di lei si parla molto poco, ma possiamo supporre che qualcosa inconsciamente la attrae. Penso che la sua anima cerchi di indirizzarla sulla via della salvezza predicata da Paolo. Penso che quel suo gridare sia il grido della sua anima che ha bisogno di realizzarsi in dinamiche che conducono alla salvezza, alla realizzazione piena del proprio progetto e del motivo per cui si trova sulla terra. Anima che vorrebbe abbandonare le circostanze sterili, prive di vita in cui è immersa per la personalità condizionata. Ogni uomo e ogni donna di ogni tempo è costituito nello stesso modo: corpo, anima e spirito. Non ci stancheremo mai di dire, soprattutto in questo tempo storico, che noi siamo spirito, cioè una particella di Dio, in viaggio sulla terra dotati di materia capace di vivere in una dimensione duale: nel bene e nel male. Abbiamo un'anima che fa da ponte tra la materia e lo spirito che siamo. Anima che desidera fortemente la vera realizzazione del nostro essere che si raggiunge gradualmente nel trovare l'equilibrio tra corpo, anima e spirito. Siamo su questa terra per un cammino evolutivo, esperienziale, di crescita, di ricerca, di creatività, di condivisione. Siamo qui per crescere nella consapevolezza di essere parte di Dio e quindi per manifestare l'immagine di Dio Padre, la somiglianza con lui fondata sull'amore universale e sulla sua giustizia. Siamo nel mondo ma non siamo del mondo, non apparteniamo a tutto ciò che è “finito” e ha un tempo. Il viaggio sulla terra ci permette di vivere in modo individuale, con un certo libero arbitrio, sperimentandoci nel quotidiano a contatto con la realtà sociale in cui ci troviamo. Quando la materia, (intendo corpo, mente, personalità) spinta dalle logiche puramente terrene, prende il sopravvento sulle altre parti di noi, camminando su sentieri orizzontali che puntano solo alla soddisfazione di bisogni egoici che hanno fame di esaltazione del proprio io, realizzazione economica per il solo tornaconto, di potere, di successo, costi quel che costi, l'anima traballa, si sente arida, inascoltata. In questo caso siamo del mondo, posseduti in tutto o in parte dalle sue dinamiche che ci rendono inconsciamente schiavi. Questa donna è schiava prima di tutto

della sua capacità divinatoria perché l'uso che ne fa non la porta su un cammino di libertà e ha come conseguenza evidente l'essere schiava dei padroni che guadagnano sulle sue spalle, schiavi loro stessi di una mentalità malata. Nessun uomo o donna di potere alla maniera del mondo pensa di essere schiavo e di avere dei padroni perché loro stessi si sentono padroni del mondo. Oggi abbiamo dei chiari esempi nel mondo politico e dell'alta finanza. Non è necessario fare nomi, li sentiamo citare ogni giorno sui tg nazionali e internazionali. Cosa non si fa per una foto accanto al potente di turno, cercando così di manipolare l'opinione pubblica ... hai visto, lui è mio amico, io valgo! La schiavitù è un esercizio di potere abominevole, che purtroppo ancora oggi vediamo a vari livelli. Questa donna predice il futuro per soldi. Possiamo paragonarla alla situazione dei cartomanti che per denaro, sfruttano questa capacità, questa predisposizione naturale. Sono schiavi di una mentalità corrotta che porta chi si rivolge a loro ad essere dipendenti e non a fare un percorso responsabile, imparando a prendere in mano la propria vita. Schiavi che schiavizzano, spingendo sul bisogno di chi va da loro perché vivono situazioni disperate dove non vedono via di uscita o spingendo sulla bramosia di potere di chi il potere non lo vuole perdere e cerca strategie per mantenerlo, indagando il futuro. Invece, quando questo talento personale si aggancia allo Spirito di Dio libero e liberante, diventando carisma parliamo di profezia. Di questo carisma, dono per gli altri, ne parla in modo particolare proprio Paolo, la cui origine è radicata nello Spirito santo ma il cui esercizio va sempre sottoposto ad un attento discernimento. Nella *I Cor 12*, Paolo parla della profezia nel contesto di un elenco di doni spirituali. Egli ci esorta ad aspirare specialmente al dono della profezia. *Di nuovo la profezia è ricordata in I Cor 13,2: "E qualora abbia la profezia e conosca i misteri tutti e tutta la scienza e qualora abbia tutta la fede tanto da montagne spostare, amore però non abbia, nulla sono. La profezia contribuisce ad edificare la comunità: "il parlante in lingua se stesso edifica; il invece profetizzante l'assemblea edifica. I Cor 14,-4.* Il fatto che Paolo parli di edificazione non ci deve trarre in inganno: profetare non significa predicare. La predicazione è frutto di studio e meditazione della Parola, mentre la profezia è una parola sentita nel cuore e così trasmessa. La predicazione intesa quindi come "proclamazione" della Parola, può contenere degli elementi profetici - come vorrei fosse sempre così! - ma è la predicazione che conduce gli uomini su un cammino di conversione, di cambio di mentalità per uscire dalle dinamiche del mondo che stringono e costringono e per entrare nelle dinamiche dell'amore e della giustizia con una presa di coscienza che si allarga, giorno dopo giorno. La profezia deve essere coerente con il Vangelo ben tradotto e va verificata solo e soltanto con ciò che Gesù ha detto e fatto. Chi è oggi il profeta? È un porta-parola, un messaggero che reca non La Parola di Dio perché l'abbiamo già ricevuta, ma UNA parola di Dio che colpisce dritto al cuore. Il profeta non ha una posizione passiva nei confronti di questo servizio ai fratelli: deve rispondere ad un invito dello Spirito, alzando il più possibile le sue antenne spirituali, per poi trasmettere la parola ricevuta fedelmente e gratuitamente. Attraverso il profeta Dio parla ricordando un messaggio che non è nuovo, ma che è già rivelato in Cristo e che acquista una novità illuminandosi di una luce particolare in modo da contribuire all'edificazione della comunità. Così prende vita nel quotidiano quella parola ed ecco un impatto chiaro nella nostra storia e, se collaboriamo, un passo avanti nel vivere il progetto che Dio ci propone,

non impone. Il profeta ha un compito a volte difficile: è una sentinella che vede oltre, che percepisce la direzione da prendere, che coglie la necessità di un cambiamento. Egli è invitato, come tutti, a sganciarsi dai propri schemi mentali, a uscire dal cerchio della tradizione e del sì è sempre fatto così, per avere una vista dall'alto e lunga. Il profeta non è esonerato da un percorso di crescita personale. Come tutti, è chiamato a guardarsi dentro, a valutare ciò che è bene e ciò che non lo è, a prendere decisioni con i normali rischi che questo comporta, a indirizzare la propria volontà ascoltando sé stesso e lo Spirito, alla ricerca dell'equilibrio tra le sue parti. Essere profeta, riconosciuto dagli altri, non significa essere già perfetto nella verità. Anche lui è in continua ricerca e contemporaneamente in servizio e questo vale per ogni servizio. Ciò che per me conta davvero è l'intenzione onesta e chiara con cui si vive il servizio, soprattutto quello profetico, che mai e poi mai deve essere di potere e manipolazione. Può succedere di scivolare, certo che sì, ma è davvero importante, essenziale, osservarsi e rimettersi sulla giusta direzione. È necessario poi porgere il messaggio nelle modalità che lo Spirito suggerisce e aggiungo mantenendo la calma, senza avere pretese di essere capito, ascoltato. Non oso nemmeno immaginare quanti pensieri potevano attraversare Gesù, davanti all'incomprensione dei suoi fratelli e delle sue sorelle. Paolo di fronte all'insistenza dello spirito divinatorio che abita questa donna e che la costringe a seguirlo e gridare, gli ordina di uscire da lei nel nome di Gesù Cristo e così avviene subito. Come notate Paolo non sgrida la donna ma lo spirito divinatorio che la rende schiava e la libera da questa catena non nel proprio nome, ma nel nome di Gesù. Paolo si fa canale dell'amore che Gesù ha sempre testimoniato e trafficato, senza giudizi e condizioni. *“Avendo visto allora i padroni di lei che era uscita la speranza del guadagno di loro, avendo preso Paolo e Sila li trascinarono nella piazza da le autorità e avendo condotto loro ai magistrati dissero: Questi uomini turbano di noi la città, Giudei essenti, e annunciano usanze che non è permesso a noi accogliere né fare Romani essendo. E sorse insieme la folla contro di loro e i magistrati avendo strappato di loro i vestiti comandarono che fossero bastonati, molte avendo dato a loro battiture li gettarono in prigione raccomandando al carceriere accuratamente di sorvegliare loro. Questi un comando tale avendo ricevuto gettò loro in la interna prigione e i piedi assicurò di loro il legno.”* At 16, 19-24. Di cosa succede alla donna, di come lei prosegue la sua vita, non sappiamo nulla. Nel frattempo vediamo ripetersi la storia: Paolo e Sila vengono perseguitati dai padroni, giudicati sommariamente dai magistrati senza un processo, picchiati e portati in carcere sotto la stretta sorveglianza del carceriere. Anche la folla è contro i due apostoli. Paolo ha dato una possibilità di libertà alla donna facendola uscire dal suo schema mentale, sarà poi lei a decidere cosa fare. I padroni, i magistrati, la folla sono chiusi nella loro mentalità e non vogliono che il loro ordine delle cose venga messo in dubbio. Paolo e Sila, accusati di turbare la città e di annunciare nuove usanze, perdono la libertà fisica. Gesù lo aveva detto: perseguiteranno me e perseguiteranno voi. Il recinto aperto spaventa. Paolo e Sila convinti di essere nel giusto cammino, evangelizzano nel nome di Gesù anche a rischio della vita. Sono luce che splende nelle tenebre. La persecuzione agiva allora come agisce ancora oggi, pensiamo ai missionari che vengono uccisi, o pensiamo alle ingiuste accuse di essere eretici. Gli esempi potrebbero essere molti di più. La persecuzione, incarnata in uomini e donne, purtroppo agisce anche dietro le

quinte quando in gioco ci sono interessi di potere e di fama, nelle file gerarchiche delle istituzioni religiose, come in quelle politiche e dell'alta finanza. Ci vuole coraggio, l'agire con il cuore, per proseguire nell'annuncio dell'amore libero e liberante di Gesù, per essere testimoni credibili. Oggi diciamo ancora una volta: mai perdere la speranza, perché anche nell'ora più buia, la mezzanotte, una luce può squarciare questo buio, per vie che nemmeno possiamo immaginare. Dio Padre ha una grande, creativa e concreta inventiva, molto più di quella che la nostra mente può concepire. *“Intorno poi alla mezzanotte Paolo e Sila pregando lodavano Dio, ascoltavano ora loro i prigionieri. Improvvisamente poi un terremoto ci fu grande così da scuotere le fondamenta della prigione. Si aprirono allora subito le porte tutte e di tutti le catene si sciolsero. Sveglia allora divenuto il carceriere e avendo visto aperte le porte della prigione, avendo tirato fuori la spada stava per sé uccidere credendo fossero fuggiti i prigionieri. Gridò allora con grande voce Paolo dicendo: Nessun fare a te stesso male! Tutti infatti siamo qui. Avendo chiesto poi un lume saltò dentro e tremante divenuto cadde ai piedi di Paolo e di Sila e avendo condotto essi fuori disse: Signori, cosa a me è necessario perché sia salvo? Essi allora dissero: Credi in il Signore Gesù e sarai salvo tu e la casa di te. E parlarono a lui la parola del Signore con tutti quelli in la casa di lui. E avendo presi con sé loro in quell'ora della notte lavò da le piaghe, e fu battezzato lui e quelli di lui tutti subito, avendo fatto salire loro in la casa apparecchiò la tavola e si rallegrò con tutta la casa d'aver creduto in Dio. At 16, 25-34.* È mezzanotte, l'ora più buia. Paolo e Sila non si lasciano prendere dalla disperazione. Si sintonizzano con lo Spirito e pregando lodano Dio, facendosi tranquillamente sentire dagli altri prigionieri. Sanno cosa stanno facendo, a quale frequenza sono agganciati, nonostante l'ora, il luogo e la circostanza. La loro fiducia è in Dio Padre e nel suo amore, verità offerta a tutti. Le fondamenta della loro vita sono in Gesù Cristo l'eterno vivente, pietra angolare, unica roccia perenne su cui deve essere edificata la chiesa, senza ma e senza sé. Non me ne voglia Pietro. Le fondamenta della prigione vengono scosse da un terremoto, immagine di un evento improvviso in questa notte buia che scardina porte e scioglie le catene. L'attenzione si sposta sul carceriere che preso dalla paura di essere severamente punito e ucciso, supponendo i prigionieri in fuga, vuole togliersi la vita. Nello stato emotivo in cui è, non vede alternativa, quello che pensa di avere davanti come unica scelta è la morte. È talmente dentro in questo buio che nemmeno va a controllare se i prigionieri sono realmente fuggiti, prima di pensare al suicidio. Non pensa nemmeno di potersi difendere di fronte ai superiori dall'accusa di non aver svolto bene il suo lavoro, come se il terremoto dipendesse da lui e così, ovviamente non è. Certo per me è facile fare l'analisi della situazione, non ci sono dentro e non la sto vivendo, sto leggendo un episodio degli Atti, tranquillamente seduta qui. Proviamo a riflettere se anche a noi è capitato di saltare subito alle conclusioni, perdendo lucidità, trovandoci in mezzo ad una tempesta di qualsiasi natura ed entità. Proviamo a fare memoria delle emozioni, del turbinio di pensieri, di come ci siamo sentiti stretti in una morsa, con l'idea di non farcela, di non arrivare all'alba del giorno dopo. Spesso diciamo che la calma è la virtù dei forti, un detto popolare che probabilmente proviene da Seneca, il quale riteneva importante la tranquillità e la capacità di affrontare le situazioni difficili con serenità e forza d'animo. Bella storia dico io, a farcela con il narratore dentro la nostra testa che ne inventa di ogni colore di scenari possibili di

fronte alle avversità e per il 90% tutti negativi! A questo punto, mi aspetto che qualcuno di voi dica: ehi, Rosalba leggi cosa hanno fatto Paolo e Sila incatenati e buttati nella parte più profonda della prigione, intorno a mezzanotte. Avete ragione. Paolo e Sila sono saliti al piano superiore, hanno chiuso gli occhi materiali e hanno tenuto aperti quelli del cuore, dello Spirito, stando in comunione e unità con il Padre, lasciando anche che la loro vibrazione nello Spirito, toccasse tutti e tutto. Dimensione dello Spirito in un incontro reale, che niente può terremotare. Le emozioni che ci attraversano possono anche dire altro, in fondo è il loro compito, ma restando attaccati alla verità dello spirito che siamo e dello Spirito da cui proveniamo, percepiamo la pace che niente e nessuno può rubarci. Gli apostoli questo lo fanno bene e grazie a Dio, non solo loro. Paolo intuisce il gesto che il carceriere vuole compiere e con gran voce lo ferma e lui si ferma. Il carceriere chiede un lume, chiede una luce e salta dentro. Profonda questa immagine: il carceriere chiede una luce e con quella in mano, con quella luce ad illuminare il buio, fa un salto dentro quella situazione. La logica del potere farebbe un quadro diverso: il carceriere, che rappresenta i potenti in quel frangente, con la spada in mano minaccia tutti di non scappare, fa il possibile per trattenerli, calcolando i rischi ma tentando così di salvare la faccia. Lo Spirito agisce come vuole e come è più opportuno. Non ha uno schema preciso, fatto di regole, di azioni prevedibili, incasellabili. Egli è libero e agisce sulla base dei bisogni, che a volte, anzi spesso, non siamo in grado di vedere. Il carceriere, un uomo di cui non si dice il nome ma solo la professione con cui si identifica, vede crollare il suo mondo, non scappa e si ritrova in ginocchio davanti a coloro che rappresentano il nuovo che avanza, senza pretese, senza costrizioni. Egli conduce fuori Paolo e Sila. Fuori dalla sua prigione, fuori dal suo recinto, fuori dal luogo in cui egli stesso li aveva messi su ordine dei magistrati. L'espressione "conduce fuori" ha attirato la mia attenzione in modo particolare e sono andata a verificare il passo del Vangelo dove mi ricordavo di averla già incontrata in *Mc 8, 23*: "*E avendo preso la mano del cieco condusse lui fuori del villaggio*". Gesù guarisce un cieco portandolo fuori dal villaggio e imponendo le mani su di lui. Fuori dal luogo, parafrasando dalla dimensione mentale, che lo tiene legato alla tradizione, al si è sempre fatto così, all'esclusione a priori della novità. 'Condusse lui fuori' è la stessa espressione di 'condotto essi fuori', traduzione dal greco. Il carceriere dopo questa esperienza che lo stravolge da dentro, era tremante, prende una decisione, si assume una responsabilità e fa subito un'azione. Non rimane arrotolato su sé stesso. In questi versetti degli Atti, le azioni si susseguono velocemente e se non ci fermiamo a meditarle, rischiamo di perdere qualche pezzo senza notarle. Quest'uomo subito fuori dalla prigione chiede: *cosa a me è necessario perché sia salvo?* Vi ricordate la donna presa da spirito divinatorio cosa diceva in riferimento a Paolo e Sila? *Questi uomini, schiavi di Dio l'altissimo sono, che annunciano a voi la via della salvezza.* Il carceriere è spinto da un desiderio personale di sperimentare la salvezza, dice infatti "a me". *Essi allora dissero: Credi in il Signore Gesù e sarai salvo tu e la casa di te.* Faccio subito una premessa. Qui le antenne è necessario tenerle alte, a mio parere, perché possiamo facilmente scivolare nell'errore di pensare che la salvezza di Dio sta esclusivamente nell'entrare a far parte della chiesa cattolica e che l'intera umanità per essere salva deve entrare a farne parte. Far parte della chiesa cattolica è una delle possibili vie che possono essere percorse, ma non è l'unica. Dio è amore. Tutti indistintamente

proveniamo da questo amore. La salvezza di Dio non può, né ora e né mai, essere relegata ad un discorso religioso: c'è di più, c'è molto di più e lo dico con grande rispetto e senza nessuna pretesa. È il caso dirci cosa si intende per salvezza, saltando di netto tutti i soliti discorsi che solo chi si salva va in paradiso, a chi gli va quasi bene in purgatorio e a chi gli va proprio male all'inferno. Per favore usciamo da questi concetti, supportati dalla tradizione e non dal Vangelo, che dovrebbero essere superati ma che ancora mi capita di sentire. Un esempio? Si è figli di Dio quando si riceve il battesimo, inteso come sacramento cattolico, altrimenti si rimane creature. Predica ascoltata qualche settimana fa durante una celebrazione funebre, da brivido per quanto è assurda questa affermazione. Gesù cosa ritiene necessario? In *Mc 13, 10 dice: e a tutte le nazioni è necessario annunciare la buona notizia. Traduzione dal greco. Buona notizia. Quale? "Giovanni rende testimonianza di lui e ha gridato dicendo: questi era colui di cui dissi: il dietro di me veniente davanti a me è stato, perché prima di me era. Poiché da la pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia; perché la legge per mezzo di Mosè fu data, la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo fu fatta. **Dio nessuno lo ha mai visto; l'unigenito Dio essente in il seno del Padre quello lo ha svelato.**" Gv 1, 15-18.* Gesù è rivelazione piena e concreta dell'amore gratuito e incondizionato del Padre per tutti, per tutta l'umanità. *"Io e il Padre siamo uno."* Gv 10, 30. Sappiamo da Gesù chi è Dio e che siamo realmente sua immagine e somiglianza, non ne siamo consapevoli in tutto o in parte, ma lo spirito che siamo lo sa. Ci arriveremo a questa presa totale di coscienza realizzando di essere uno in noi, in perfetto equilibrio fra le nostre parti, e uno in Dio e con l'intero universo conosciuto e sconosciuto. Esattamente come Gesù è vero uomo pienamente compiuto e vero Dio. Uomo che ha saputo dare risposte d'amore scegliendo di stare dalla parte di Dio che ha incontrato in sé stesso, il cui segno è l'effusione dello Spirito nel Giordano. Uomo, pienamente umano e quindi divino, che ha messo al centro il bisogno di ogni uomo e di ogni donna e non la legge che ha dato origine ad un dio bipolare inesistente. In che modo avverrà anche per noi questa stessa pienezza, questo essere compiuti? Non posso dirlo con esattezza, ma so che avverrà, questo sì. Gesù è stato chiaro nell'avvisare i suoi che aveva ancora molte cose da dire ma non potevano portarle. Per la metanoia, conversione della mente a cui tutti siamo chiamati e non per ragioni religiose fini a sé stesse, ci vuole il tempo di cui noi abbiamo bisogno, che non è stabilito da Dio. Comprendere questo, prendere dentro, è davvero molto, molto importante. Il carceriere, ricevuto l'annuncio da parte di Paolo e Sila rivolto a lui e a quelli della sua casa, in tutta risposta lava le piaghe degli apostoli. Pone subito rimedio al dolore ingiustamente provocato, offre ciò che ha: il suo servizio, la sua casa, la sua tavola e l'allegria con tutti i presenti per aver creduto in Dio, testimoniato da Gesù. Dopo l'azione di lavare le piaghe, riceve il battesimo come anche coloro che erano con lui. Si mette a servizio e riceve lo Spirito: tutto durante la notte. Il battesimo è l'immersione nella presenza dello Spirito, non è da immaginare come il rito battesimale cattolico. Avrete sicuramente notato quel "fatto salire", che ci fa pensare ad una casa che non è a piano terra ma ad un piano superiore. Non è importante la logistica ai fini del racconto, quindi se c'è quel verbo, vorrà dirci qualcosa. Tutti si ritrovano in un piano alto, dove vivono un'esperienza di comunione. Il piano alto dove gli apostoli preparano la loro Pasqua con Gesù. (Rif. ultima cena. Lc 22,12). Il piano alto, la

dimensione dello Spirito che ci dona gli strumenti per vedere e per entrare nelle vicende della vita in modo efficace, anche se è notte. Il giorno successivo i magistrati dissero al carceriere di lasciar andare in pace Paolo e Sila. Tutti i carcerati erano rimasti nella prigione dove erano tornati anche Sila e Paolo per non far correre rischi al carceriere. Paolo rispose in modo netto che essendo stati battuti pubblicamente e senza un processo messi in carcere, essendo romani, non accettavano di essere mandati via di nascosto. I magistrati si impaurirono per avere trattato in questo modo ingiusto dei cittadini romani, quindi si scusarono personalmente e li condussero fuori dalla prigione. *“Essendo usciti allora da la prigione entrarono da Lidia e avendo veduti consolarono i fratelli e partirono.” AT. 16, 40.* In questo episodio denso di significato, vediamo un passaggio tra la morte e la vita, tra la notte e la luce. Madre Teresa diceva: se un messaggio d’amore vogliamo che sia udito, spetta a noi lanciarlo. Se vogliamo che una lampada continui ad ardere, spetta a noi alimentarla a olio. Papa Francesco ci ha detto di non lasciarci rubare la speranza e di ricordarci che la speranza è audace. Restiamo uniti dentro il lieto annuncio, abbracciati a Gesù, riconoscendo, quando ci sono, le piccole o grandi schiavitù che ci attraversano per lasciarle andare. Gesù è la via, la verità e la vita e lo è per tutti, come è per tutti il suo amore incondizionato, come è offerto a tutti il suo esempio, luce per tutti indipendentemente da ogni cultura, religione, cammino spirituale, ateismo. Egli è, e lo è, tutto per tutti. Spero di aver ripetuto abbastanza volte “tutti” perché se non lo faccio io, che in questo momento sono in servizio, lo faranno le pietre.

Buona vita! Buona vita a tutti!

*Rosalba*